

La terza giornata di dibattito

Lalla Trupia

Ne citerò solo due: la prima, quella tra l'aspirazione a una politica di piena occupazione e il governo dei processi di ristrutturazione e ammodernamento tecnologico; la seconda, quella tra l'aspirazione a una diversa qualità della vita e i vincoli, i costi e i rischi che comporta un rilancio anche quantitativo dell'accumulazione. Dobbiamo aspirare certamente a una diversa qualità dello sviluppo, ma non possiamo sottrarci alla fase di transizione, ai vincoli e alle compatibilità che esso impone. Se si vuole, ad esempio, rilanciare lo sviluppo non si può sostenere un'efficace e differenziata politica energetica. Sarebbe sbagliato, inoltre, far convivere nel partito queste contraddizioni senza operare delle scelte che siano frutto di una battaglia politica e culturale e riaffermino la capacità di orientamento del partito e la ricerca dell'unità nell'azione.

Questi aspetti mi sembrano decisivi per qualificare il carattere nazionale del nostro partito e per far sì che la proposta di programma non diventi un puro slogan. C'è un rapporto stretto, che non

vanti con cui fare i conti. Un lavoro inteso come diritto e non solo come necessità questa richiesta si accompagna però alla femminizzazione della disoccupazione. Dobbiamo sapere che piena occupazione deve voler dire occupazione per gli uomini e per le donne. Noi donne comuniste abbiamo deciso di fare di questa questione il nodo centrale della nostra iniziativa. E' questa per noi infatti una nuova grande discriminante fra una politica di sinistra e una politica di conservazione. In un nostro programma per il lavoro e nella lotta per portarlo avanti, se vogliamo che sia un programma anche delle donne e per le donne, diventa strategico concepire nuove relazioni fra lavoro e vita, tra organizzazione del lavoro e organizzazione sociale, tra nuove opportunità e riforma dello Stato sociale, fra tempi di lavoro e di non lavoro, tra produzione e riproduzione umana e sociale. E' questa la condizione perché «la rivoluzione femminile» — come felicemente la chiamò Enrico Berlinguer — cambi la politica e rinnovi la democrazia. Dobbiamo sempre più diventare il partito che assume la ricchezza di questa «rivolu-

tecnologica. Genova, città che spesso anticipa i processi in atto nel Paese, è per molti versi in mezzo al guado. Nell'arco di pochi anni è mutata profondamente la struttura industriale, il porto non è più quello di una volta. Sono cambiate le tecnologie, l'organizzazione del lavoro è diminuita l'occupazione e anche la presenza delle Partecipazioni statali si è qualificata diversamente. Genova, città laboratorio, era e rimane una importante cartina di tornasole per comprendere il ruolo, il peso, l'incidenza, la volontà delle Partecipazioni statali, per verificare il ruolo che queste possono avere nel Paese.

Anche per quanto riguarda la rivoluzione tecnologica Genova si è rivelata un laboratorio fecondo di anticipazioni ed è dalla riflessione sulla città e dalle mie esperienze di tecnico che lavoro all'Ansaldo, che voglio tentare l'articolazione del mio ragionamento.

L'automazione ha mutato profondamente il modo di produrre. Se prima si automatizzava un processo «statico», oggi una delle caratteristiche fondamentali del produrre diventa la flessibilità, la possibilità di mutare nel ciclo il prodotto da sovrare (mutando i programmi) senza mutare l'hardware, cioè senza mutare le macchine di lavorazione. Solo questa possibilità consente di rispondere più rapidamente alle esigenze di un mercato che cambia altrettanto rapidamente. Ma allora occorre anche cambiare l'organizzazione del lavoro. E questo sta avvenendo per-

Pietro Di Siena

E' essenziale comprendere a fondo e tempestivamente — sostiene Pietro Di Siena, segretario regionale della Basilicata, delegato di Potenza — la portata delle innovazioni in corso nelle relazioni produttive, nei servizi, nella tecnica e nella scienza e la loro influenza sulle relazioni sociali, il senso comune e la stessa vita politica. Se non si partisse dai processi di internazionalizzazione in atto e dal posto che in essi occupa l'Europa, anche la nostra scelta europea risulterebbe affidata quasi esclusivamente al complesso di valori e tradizioni che appartengono a questa parte del mondo, al passato. Insomma, anziché al presente e al futuro. Questo è l'ordine dei problemi con cui dobbiamo misurarci ed esso non è ininfluente rispetto alle scelte che dobbiamo fare nella nostra azione politica quotidiana.

Nel Mezzogiorno, ad esempio, il divario tende a diventare sempre più qualitativo, si pone in sostanza una questione che attiene all'identità della nazione, che tocca i caratteri della democrazia e il suo concreto sviluppo. Proprio guardando al Mezzogiorno mi sembra appaia evidente che la scelta neoliberista dell'ultimo quinquennio hanno inciso nella struttura della società e del sistema politico. Stando investendo, cioè, con gli

tradizioni e dei conflitti che da essa derivano, quale nuova idea di sviluppo, e non solo quale nuova politica, ad essa deve contrapporre la sinistra europea.

Nell'andare alla radice delle cose — sostiene Di Siena — lo vedo il vero rinnovamento del Pci e trovo che questo nostro andare in campo aperto, questo nostro osare e sperimentare nuove prospettive legittimano le differenze esplicithe che ci sono fra noi. Certo, sarebbe assurdo che noi, che riteniamo obiettivamente possibile il superamento di vecchie divisioni nell'ambito della sinistra europea, pensassimo che debbano cristallizzarsi le divisioni che attraversano noi. Ciò è del tutto assurdo, se si ragiona con spirito aperto, senza far prevalere ragioni puramente interne di equilibrio e di rapporto. Altrimenti attuale del dibattito non so se noi saremo in grado in questi giorni di formulare quelle sintesi superiori delle diverse posizioni a cui si riferiva Natta nella sua relazione. Certamente un processo si è aperto a cui tutti debbono concorrere.

Silvano Andriani

Condivido — ha detto Silvano Andriani, delegato di Bologna — l'impostazione della relazione di Natta. E soprattutto l'importanza attribuita alla questione del programma e il rilancio dell'idea di una convenzione

ticabilità. La sola via percorribile oggi per costruire nei fatti una nuova maggioranza mi sembra quella di una opposizione che sia saldamente ancorata ad un'indicazione strategica generale nonché ad un programma concreto che tenga conto dei limiti della situazione e se ne faccia carico. E' importante definire il programma ancor più chiaramente di quanto abbiamo fatto perché a questo è collegato un problema politico che a me sembra rilevante. In sostanza, il governo del cambiamento non può essere il governo del tutto e subito. Solo attraverso gradualità riforme, nelle concrete condizioni dell'Occidente capitalistico, è possibile realizzare il cambiamento. Questo discende in modo ferreo stringente dalla nostra scelta per la democrazia parlamentare, che è definitiva. Non c'è altra via. Si può sempre perciò respingere questa valutazione, ma in tal modo si afferma una linea diversa che pure ha la sua coerenza: la linea di un progresso affidato alla contestazione del sistema da parte di una opposizione permanente che può certo affrontare problemi ma che rimarrebbe pur sempre all'interno del sistema.

Quanto alla strategia generale, penso che dovremmo esplicitamente dare l'indicazione che lavoriamo per l'unità — e per un governo — delle sinistre. Mi chiedo anche se la stessa formulazione dell'alternativa democratica sia sufficientemente rigorosa e se non valga la pena di riconsiderarla. Sono convinto che la indicazione di unità delle sinistre dovrebbe essere esplicita. Dire che si mira ad un governo delle si-

loro tempo e che oggi sono causa di ritardo per il dispiegarsi di tutte le capacità del partito, per il pieno impegno di tutte le sue intelligenze. Bisogna superare una concezione dell'unità che può portare il senso di responsabilità oltre il limite in cui diventa autocensura. Credo che questo congresso, con la ricchezza di contributi anche in forme non rituali che l'ha contrassegnato, possa segnare una tappa importante di questo rinnovamento. Si tratta di un lavoro complesso e difficile che mette in gioco convinzioni antiche e sentimenti profondi dei militanti. Ma non possiamo fare a meno di affrontare la realtà.

Michele Ventura

Decidendo di anticipare il congresso abbiamo sollecitato il partito ad una riflessione straordinaria, ad una analisi dei mutamenti della società, ad una elaborazione di una prospettiva politica credibile, ha detto Michele Ventura vicesindaco di Firenze. Si è discusso molto di un nostro isolamento, ma non mi convince l'evocazione della situazione francese, una simile interpretazione non aiuta a capire la realtà dei processi politici che differenziano le due esperienze. Non possiamo accettare che venga misconosciuta quasi l'originalità di una elaborazione teorica, in particolare non possiamo dimenticare che in questi anni il prestigio internazionale del partito si è accresciuto con la direzio-

ne di Berlinguer, che l'Europa progressista ha parlato al mondo con Brandt e Berlinguer, così si spiega in che modo le nostre peculiarità, la piena appartenenza alla sinistra europea, come scelta di deciso superamento dell'ideologia conservatrice. In quanto si basa su un ruolo dell'Europa teso a favorire nuove relazioni tra Est e Ovest e tra Nord e Sud. Anche in questa prospettiva si ripropone l'attualità della parola d'ordine dell'austerità intesa non come compressione unilaterale dei ceti popolari, ma come sviluppo e razionalizzazione della società e dei rapporti con l'ambiente. E' miopia considerare occasione per l'Europa la caduta del prezzo del petrolio, occorre invece pensare, come attraverso la visione di insieme dei processi mondiali: è in quest'ambito che l'Europa può stimolare un concorso positivo delle grandi potenze e dei paesi in via di sviluppo. I precisi rapporti nuovi e avanzati. Inoltre i processi di innovazione non consistono soltanto nell'introduzione di macchine automatiche, ma anche nei sistemi flessibili di organizzazione, di capacità tecniche. E' qui che si verifica l'impatto con un sistema formativo arretrato e approssimativo. Il capitalismo italiano, insomma, si presenta sulla scena internazionale con aspetti nuovi, ma portandosi dietro un bagaglio di arretratezza e contraddizioni frutto della storia del nostro paese. E' giusta quindi l'indicazione di fondo contenuta nelle Tesi: l'innovazione di sistema. La possibilità di imporsi in ambito internazionale dipende esclusivamente dalla nostra capacità di modernizzare il nostro sistema: con un rilancio coerente di questa battaglia per grandi riforme di struttura ci proponiamo davvero come forza della modernità e dei cambiamenti.

Questo non significa che non dobbiamo fare i conti con profonde contraddizioni.

lizzazione e di governo. Con questo congresso il partito recupera la continuità a un libero e democratico dibattito interno. Le sedi del dibattito culturale e politico devono essere distinte ma non separate. Ha ragione Natta, nelle nostre file va salvaguardato fra tutti quel legame di solidarietà che è un bene non solo per noi ma per il paese.

Roberto Viezzi

Si dice che la società sta subendo un processo di profonda trasformazione, ed è vero — ha osservato Roberto Viezzi, segretario regionale del Friuli Venezia Giulia — ma bisogna guardarsi da eccessivi schematicismi: i fattori di arretratezza presenti nel nostro sistema condizionano anche i settori più moderni e avanzati. Inoltre i processi di innovazione non consistono soltanto nell'introduzione di macchine automatiche, ma anche nei sistemi flessibili di organizzazione, di capacità tecniche. E' qui che si verifica l'impatto con un sistema formativo arretrato e approssimativo. Il capitalismo italiano, insomma, si presenta sulla scena internazionale con aspetti nuovi, ma portandosi dietro un bagaglio di arretratezza e contraddizioni frutto della storia del nostro paese. E' giusta quindi l'indicazione di fondo contenuta nelle Tesi: l'innovazione di sistema. La possibilità di imporsi in ambito internazionale dipende esclusivamente dalla nostra capacità di modernizzare il nostro sistema: con un rilancio coerente di questa battaglia per grandi riforme di struttura ci proponiamo davvero come forza della modernità e dei cambiamenti.

Ma credo che al nostro interno ci siano anche resistenze politiche di carattere generale, di tipo massimalistico e anche movimentistico, e che queste oggi rappresentino un ostacolo maggiore per l'attuazione di una strategia credibile. Abbiamo combattuto abbastanza per dare coerenza alla nostra proposta politica e per superare queste resistenze? Io penso di no. Per la preoccupazione di divisioni interne abbiamo esitato ad affrontare certi nodi reali e ricercato un'unità che qualche volta risultata fittizia o realizzata attorno ad una formula. Sono anch'io convinto senza riserve del fatto che la ricerca dell'unità deve essere il carattere dominante della vita del partito. Ma se questa non deve essere una semplice espressione verbale si tratta di aver fiducia nella maturità del partito e lavorare per conquistare un'unità attorno ai compiti che la realtà ci pone, superando le resistenze che pure ci sono, in una sintesi più elevata. Altrimenti avremmo debolezza nell'iniziativa politica, e ad essa farebbe da puntale lo sviluppo della gestione burocratica del partito.

Per questo, e Natta lo ha detto con forza, abbiamo bisogno di continuare ad andare avanti nel rinnovamento della nostra vita interna. Non solo con nuove regole scritte, ma anche superando concezioni che hanno fatto il

che altri definiscono impossibile. Noi vogliamo, in sintesi, che crescano e vivano le idee di un socialismo in cui finiscano vecchie e nuove oppressioni, in cui si sviluppino il massimo di democrazia e di libertà e in cui la stessa idea di uguaglianza si arricchisca del valore delle differenze. Un socialismo in cui le relazioni umane fra uomo e donna, tra generazioni vecchie e nuove si fondino sulla parità, nel rispetto delle diversità.

Dobbiamo riuscire a conquistare una incisiva capacità programmatica e una rinnovata superiorità etica. Questa domanda viene prepotentemente dai giovani, dalle donne, dai movimenti più recenti di liberazione e noi non possiamo permetterci che venga catturata dalle forze più integraliste del mondo cattolico o che si spenga nella rinuncia e nell'individualismo. E' questa concezione del politico che ha animato tante donne a difendere e ad applicare pienamente la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. Per continuare a sottrarre l'aborto alla clandestinità, ma anche e soprattutto per sottrarre le donne all'aborto. Gli stessi principi e valori ci spingono e ci hanno spinto ad ottenere una legge contro la violenza sessuale.

Luigi Sardi

Il compagno Natta ha giustamente insistito sull'urgenza di uno sforzo programmatico. La definizione programmatica, con il concorso di una pluralità di forze, è condizione per spostare i rapporti di forza nel Paese, per aprire un confronto vero con le altre forze, in primo luogo il Psi; per creare condizioni favorevoli all'alternativa. Un partito che vuole l'alternativa deve dire con chi la vuole e la può costruire, quali sono le scelte di un programma di alternativa. Assumerne il diritto al lavoro delle donne, in tutte le sue implicazioni pratiche, come questione centrale e discriminante è una di queste grandi scelte. L'inedita e tenace richiesta di lavoro che è quella di un paese in mezzo al guado della rivoluzione

ganteschi processi di ristrutturazione, le basi stesse dell'accumulazione. Vengono al pettine i nodi del cosa, del come e del perché produrre. Questa è la sfida alda con cui si deve misurare la sinistra europea.

Tutto questo induce alla nascita di figure nuove e ricche, quadri, ricercatori che assumono un ruolo nuovo nell'impresa e divengono strategici nel conseguimento degli obiettivi. «E' indispensabile operare — scriviamo in una delle nostre Tesi — per una nuova unità dei lavoratori. D'altra parte diviene sempre più necessario operare per individuare nuove omogeneità, nuovi valori in cui grandi fasce di lavoratori possano riconoscersi. Inoltre la trasformazione indotta dalla rivoluzione tecnologica tende a riportare l'uomo di nuovo al centro dei processi di produzione. Non significa che ci troviamo davanti ad un lavoro «liberato», ma a condizioni nuove del lavoro dipendente. I nuovi valori unificanti possono essere la professionalità e la creatività. Professionalità che va intesa come capacità di rispondere alle complessità del lavoro; professionalità che può diventare criterio per un nuovo inquadramento unico. Creatività che significa capacità di rispondere alle sollecitazioni nuove cui sono sottoposti i lavoratori nelle imprese che si trasformano.

Anche in questo Genova, che è stata la culla dell'attuale inquadramento unico, presenta specificità nuove. E' in questa città che vengono sperimentate forme nuove di organizzazione del lavoro. E' in questa città che negli ultimi mesi si sono svolte forti lotte per un nuovo inquadramento unico del lavoro dipendente che tenga conto del cambiamento e delle nuove specificità. Il bisogno di un nuovo inquadramento è fondamentale: se falliamo questo obiettivo avremo inevitabilmente davanti la restaurazione del potere delle direzioni aziendali.

Per questa via — dice Di Siena — lo vedo due conseguenze ineludibili e del tutto trascurate nelle Tesi congressuali. La prima è che intervenendo, qui in Europa, sulle basi dell'accumulazione si ripropone in maniera forte il tema della terza via, di un nuovo socialismo come bisogno storico. La seconda è che noi non possiamo eludere il nodo delle trasformazioni che hanno investito e investono l'economia americana e la loro ripercussione sulle relazioni economiche internazionali. La nostra discussione sui rapporti con gli Stati Uniti, se non ha questo al fondo, potrebbe essere ben misera cosa, oscillando fra un malcelato desiderio di legittimazione e la diffidenza conservatrice verso le novità. Non si tratta di mettere in discussione la tradizione democratica della società americana, né il fatto che una forza come la nostra deve porsi il problema di definire un rapporto con chi governa, chiunque esso sia, gli Stati Uniti.

Il problema è un altro: riguarda il nostro giudizio sul posto e sul ruolo che la risposta reagiana alla crisi ha nel quadro delle modificazioni strutturali e delle contraddizioni mondiali, qual è la portata delle con-



Ma credo che al nostro interno ci siano anche resistenze politiche di carattere generale, di tipo massimalistico e anche movimentistico, e che queste oggi rappresentino un ostacolo maggiore per l'attuazione di una strategia credibile. Abbiamo combattuto abbastanza per dare coerenza alla nostra proposta politica e per superare queste resistenze? Io penso di no. Per la preoccupazione di divisioni interne abbiamo esitato ad affrontare certi nodi reali e ricercato un'unità che qualche volta risultata fittizia o realizzata attorno ad una formula. Sono anch'io convinto senza riserve del fatto che la ricerca dell'unità deve essere il carattere dominante della vita del partito. Ma se questa non deve essere una semplice espressione verbale si tratta di aver fiducia nella maturità del partito e lavorare per conquistare un'unità attorno ai compiti che la realtà ci pone, superando le resistenze che pure ci sono, in una sintesi più elevata. Altrimenti avremmo debolezza nell'iniziativa politica, e ad essa farebbe da puntale lo sviluppo della gestione burocratica del partito.

Per questo, e Natta lo ha detto con forza, abbiamo bisogno di continuare ad andare avanti nel rinnovamento della nostra vita interna. Non solo con nuove regole scritte, ma anche superando concezioni che hanno fatto il

che altri definiscono impossibile. Noi vogliamo, in sintesi, che crescano e vivano le idee di un socialismo in cui finiscano vecchie e nuove oppressioni, in cui si sviluppino il massimo di democrazia e di libertà e in cui la stessa idea di uguaglianza si arricchisca del valore delle differenze. Un socialismo in cui le relazioni umane fra uomo e donna, tra generazioni vecchie e nuove si fondino sulla parità, nel rispetto delle diversità.

Dobbiamo riuscire a conquistare una incisiva capacità programmatica e una rinnovata superiorità etica. Questa domanda viene prepotentemente dai giovani, dalle donne, dai movimenti più recenti di liberazione e noi non possiamo permetterci che venga catturata dalle forze più integraliste del mondo cattolico o che si spenga nella rinuncia e nell'individualismo. E' questa concezione del politico che ha animato tante donne a difendere e ad applicare pienamente la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. Per continuare a sottrarre l'aborto alla clandestinità, ma anche e soprattutto per sottrarre le donne all'aborto. Gli stessi principi e valori ci spingono e ci hanno spinto ad ottenere una legge contro la violenza sessuale.

Il compagno Natta ha giustamente insistito sull'urgenza di uno sforzo programmatico. La definizione programmatica, con il concorso di una pluralità di forze, è condizione per spostare i rapporti di forza nel Paese, per aprire un confronto vero con le altre forze, in primo luogo il Psi; per creare condizioni favorevoli all'alternativa. Un partito che vuole l'alternativa deve dire con chi la vuole e la può costruire, quali sono le scelte di un programma di alternativa. Assumerne il diritto al lavoro delle donne, in tutte le sue implicazioni pratiche, come questione centrale e discriminante è una di queste grandi scelte. L'inedita e tenace richiesta di lavoro che è quella di un paese in mezzo al guado della rivoluzione

ganteschi processi di ristrutturazione, le basi stesse dell'accumulazione. Vengono al pettine i nodi del cosa, del come e del perché produrre. Questa è la sfida alda con cui si deve misurare la sinistra europea.

Tutto questo induce alla nascita di figure nuove e ricche, quadri, ricercatori che assumono un ruolo nuovo nell'impresa e divengono strategici nel conseguimento degli obiettivi. «E' indispensabile operare — scriviamo in una delle nostre Tesi — per una nuova unità dei lavoratori. D'altra parte diviene sempre più necessario operare per individuare nuove omogeneità, nuovi valori in cui grandi fasce di lavoratori possano riconoscersi. Inoltre la trasformazione indotta dalla rivoluzione tecnologica tende a riportare l'uomo di nuovo al centro dei processi di produzione. Non significa che ci troviamo davanti ad un lavoro «liberato», ma a condizioni nuove del lavoro dipendente. I nuovi valori unificanti possono essere la professionalità e la creatività. Professionalità che va intesa come capacità di rispondere alle complessità del lavoro; professionalità che può diventare criterio per un nuovo inquadramento unico. Creatività che significa capacità di rispondere alle sollecitazioni nuove cui sono sottoposti i lavoratori nelle imprese che si trasformano.

Anche in questo Genova, che è stata la culla dell'attuale inquadramento unico, presenta specificità nuove. E' in questa città che vengono sperimentate forme nuove di organizzazione del lavoro. E' in questa città che negli ultimi mesi si sono svolte forti lotte per un nuovo inquadramento unico del lavoro dipendente che tenga conto del cambiamento e delle nuove specificità. Il bisogno di un nuovo inquadramento è fondamentale: se falliamo questo obiettivo avremo inevitabilmente davanti la restaurazione del potere delle direzioni aziendali.

Per questa via — dice Di Siena — lo vedo due conseguenze ineludibili e del tutto trascurate nelle Tesi congressuali. La prima è che intervenendo, qui in Europa, sulle basi dell'accumulazione si ripropone in maniera forte il tema della terza via, di un nuovo socialismo come bisogno storico. La seconda è che noi non possiamo eludere il nodo delle trasformazioni che hanno investito e investono l'economia americana e la loro ripercussione sulle relazioni economiche internazionali. La nostra discussione sui rapporti con gli Stati Uniti, se non ha questo al fondo, potrebbe essere ben misera cosa, oscillando fra un malcelato desiderio di legittimazione e la diffidenza conservatrice verso le novità. Non si tratta di mettere in discussione la tradizione democratica della società americana, né il fatto che una forza come la nostra deve porsi il problema di definire un rapporto con chi governa, chiunque esso sia, gli Stati Uniti.

Il problema è un altro: riguarda il nostro giudizio sul posto e sul ruolo che la risposta reagiana alla crisi ha nel quadro delle modificazioni strutturali e delle contraddizioni mondiali, qual è la portata delle con-